

## LA LETTERA Sei anni dopo l'omicidio, due milioni di posti di lavoro in più

# Biagi, il vero difensore dei giovani

di MICHELE TIRABOSCHI

**C**ARO Direttore, ti scrivo perché vorrei condividere con te, che hai conosciuto e apprezzato Marco Biagi, una breve riflessione sulla immensa eredità, umana e intellettuale, che ci ha lasciato questo nostro sfortunato quanto coraggioso amico. Un'eredità che, certo, non si esaurisce aridamente nella sola legge di riforma del mercato del lavoro a lui intitolata e che pure tanto ha contribuito al drastico ridimensionamento della disoccupazione.

CONTINUA A PAG. 29

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di MICHELE TIRABOSCHI

In pochi anni sono stati creati oltre due milioni di nuovi posti di lavoro. Forse ancor più importante, anche perché da tutti apprezzato, è stato il suo peculiare metodo di lavoro che gli ha sempre consentito di essere non un "giurista del principe", ma piuttosto "il giurista di progetto", quello della modernizzazione di un mercato del lavoro. Eppure poco ancora è stato scritto, in questi sei lunghi anni che ci separano dal vile agguato terroristico del 19 marzo 2002, a proposito del suo innovativo modo di fare Università: della sua capacità di credere e investire nei giovani, della sua spiccata attitudine, cosa davvero rara tra i giuristi, al lavoro di gruppo, della sua solidissima rete di amicizie e prestigiose collaborazioni internazionali che, in breve tempo, lo hanno reso noto e assai stimato in tutto il mondo.

E questo forse anche perché i molti che, da una parte o dall'altra dell'arena politica, hanno usato in modo strumentale la sua legge, erigendola a bandiera da innalzare o calpestare, hanno poi finito con l'oscurarne lo straordinario impegno civile e progettuale. Un impegno vissuto con coraggio e forte senso di responsabilità, ma anche con entusiasmo e una passione quasi giovanile, sempre al servizio

dei più deboli e in una ottica di inclusione sociale.

La più recente evoluzione del mercato del lavoro italiano fornisce ora una ampia conferma di quanto ci siamo detti nei giorni successivi al suo brutale assassinio: Marco pedalava davvero molto avanti, con la sua bicicletta, e ci precedeva di molti anni.

Come studioso e intellettuale, ci ha sempre sorpreso per la spiccata lungimiranza con cui individuava nuovi territori di ricerca e analisi, prevedendo con larghissimo anticipo temi che, solo qualche anno più tardi, sarebbero diventati di

estrema centralità anche nel nostro Paese. Oltre a ben precise doti personali lo agevolava in questo il quotidiano confronto con i giovani studenti modenesi e con quelli americani del Dickinson College di Bologna, il dialogo con i brillanti ricercatori che frequentavano la scuola internazionale di relazioni industriali, l'amore e l'attenzione per i due giovani figli. Tutto ciò lo rendeva uno scienziato sociale particolarmente attento ai cambiamenti e magistrale interprete degli sviluppi regolatori dei processi socio-economici in atto. Marco era dunque molto lontano dalla classica immagine dell'intellettuale, chiuso nella sua torre d'avorio intento a progettare e discutere di cose che poco conosce, perché lontano dalla vita di tutti i giorni.

Questa straordinaria eredità umana e intellettuale non è morta con Marco. Essa è stata pazientemente coltivata, in questi anni difficili, da ADAPT e dalla Fondazione universitaria a lui intitolata per volere della famiglia e dell'Ateneo di Modena e Reggio Emilia.

Non si spiegherebbe altrimenti l'impressionante forza attrattiva di questa Scuola internazionale di alta formazione verso studenti e docenti provenienti da ogni parte del mondo, e neppure la capacità di intercettare, al pari dei migliori atenei stranieri, cospicui finanziamenti privati che le hanno consentito di accreditarsi a livello internazionale quale centro di eccellenza per la ricerca e l'alta formazione nell'area del lavoro e delle relazioni industriali. È forse proprio questa una delle migliori attuazioni concrete della sua legge che, non a caso, si prefigge di contrastare la precarietà non attraverso i vuoti

slogan della ideologia, ma prestando piuttosto particolare attenzione ai percorsi formativi ed educativi, nell'ottica di potenziare e rendere maggiormente effettivi i canali di comunicazione e raccordo tra scuola, università e mondo del lavoro che rimangono ancora oggi il vero punto critico per il rilancio del nostro Paese e sostenere con esso la qualità del lavoro.

